

Codevigo: Aprile-Maggio 1945

Dalla parte di Bulow

Premessa

Riferendosi ancora una volta ai fatti di Codevigo accaduti alla fine della Seconda Guerra Mondiale, il 25 Novembre 2010 il quotidiano padovano “Il Mattino” pubblicò la sintesi di un atto inedito della Prefettura di Padova (Prefetto l’Avv. Gavino Sabadin già partigiano cattolico) datato 23 Maggio 1945 che attribuì responsabilità di violenze ed esecuzioni di fascisti repubblicani, identificate, a militari del Gruppo di Combattimento “Cremona”¹.

Esposizione

Sulla base di documenti esistenti, alcuni dei quali inediti, a proposito di quella vicenda si può storicamente evidenziare quanto segue.²

1) Da più fonti scritte ³ risulta che nella plaga in oggetto furono dislocate:

- la 28^a Brigata garibaldina “Mario Gordini” a Codevigo (sua composizione politica: comunisti, socialisti, repubblicani, azionisti, cattolici, indipendenti e con una significativa presenza di partigiane);
- il Gruppo di Combattimento del Regio Esercito “Cremona” a Piove di Sacco e a Codevigo;
- la Brigata del Popolo “Guido Negri” a Piove di Sacco (paese a circa km 6 a ovest di Codevigo) con presenze a Codevigo e Correzzola (paese a circa 7 km a sud di Codevigo);

¹ Tale atto fu rintracciato dallo studio storico Lino Scalco di Padova presso l’Archivio di Stato di Padova assieme ad altri documenti inediti citati nell’articolo pubblicato in quel giornale.

² Tutti i documenti citati e le testimonianze richiamate sono ora depositate presso l’Istituto Storico della Resistenza di Ravenna.

³ “Ricerca storica contro revisionismo. Il caso Codevigo” di Marco Rossi (nota 64) pubblicata in *Materiali di Storia* n. 13 1999. “I giorni di Caino. Il dramma dei vinti ed i crimini ignorati dalla Storia ufficiale” di Antonio Serena pag. 444 ed. Panda, Padova 1990 (per i dettagli sulle presenze a Codevigo, Correzzola, Piove di Sacco).

-la Brigata garibaldina “Antonio Gramsci” a Boion (paese a circa 9 km a nord di Codevigo);

-la Brigata del Popolo “Brunello Rutoli” stanziata in un raggio di 20 km da Codevigo in particolare a Cavarzere (paese a circa 20 km verso sud di Codevigo) con presenze a Codevigo e Correzzola;

-la Brigata “Guido Conti” a Cavarzere ;

-la Brigata garibaldina “Clodia” tra Chioggia e Piove di Sacco.

Di fronte c'erano più reparti della Guardia Nazionale Repubblicana, delle Brigate Nere, oltre a quelli germanici, “in uno scenario bellico fortemente militarizzato e presidiato data la vicinanza del fronte e stante la rilevanza nel sistema difensivo tedesco della linea lungo il fiume Brenta dal mare a Padova”. Sta di fatto che il Comandante della 28^a Bulow (Arrigo Boldrini) dichiarò: **“Il 29 di Aprile il Comando del “Cremona” ebbe ordine di rastrellare tutta la zona da Chioggia a Codevigo perché c'erano gruppi fascisti combattenti in zona”** e scrisse anche **“noi comunque non avemmo mai notizia dell'effettiva composizione e provenienza delle formazioni fasciste in zona”**⁵.

2)Dalla lettera⁶ del Maggiore Comandante il Gruppo dei Reali Carabinieri di Padova, inviata il 16 Maggio 1945 al Governatore Alleato di Padova, al Prefetto di Padova ed altre numerose autorità (oggetto: uccisione di elementi politicamente compromessi) **risulta chiaro che la “caccia ai fascisti” presenti nella zona era già iniziata nella plaga di Codevigo in data 28 Aprile 1945 -e non quindi il 30 Aprile come fu scritto- pertanto chiaramente prima dell'arrivo della 28^a Brigata.**

Il Comandante Jacch scrisse infatti del rinvenimento in varie riprese di 78 cadaveri dal 28 Aprile al 16 Maggio nel territorio di Codevigo.

Questa lettera è significativa perché è ampiamente documentato⁷ che la 28^a Brigata giunse a Codevigo nella serata del 29 Aprile. Poi partì il 17 Maggio 1945⁸ con destinazione Ravenna e non nel Giugno come erroneamente fu scritto. Va sottolineato

⁴ Nel 1998 in una testimonianza giurata resa nel corso di un processo contro l'autore del libro “1945 ravennati contro. La strage di Codevigo” a Rimini (proc. Pen. 2/96 R.G. Tribunale di Rimini Udienze del 18/02/1998 e del 3/06/1998; denuncia presentata da 12 ex partigiani della 28^a per reati di cui agli art. 290, 595-I, II, III, comma del C.P. con aggravante di cui all'art. 13 L.N. 47/48 e concluso con assoluzione dell'imputato).

⁵ In testimonianza scritta depositata presso notaio a Ravenna il 4/11/1995.

⁶ Rintracciata all'Archivio Centrale di Stato, Ministero dell'Interno, P.S., Affari generali e riservati 1944-46 b. 75 .

anche che detta lettera enumerò con chiarezza in 78 i corpi rinvenuti alla data del 16 Maggio, cioè il giorno prima della partenza della 28^a.

Pertanto emerge con altrettanta chiarezza che le uccisioni iniziarono certamente prima dell'arrivo della 28^a, quando cessarono non risulta né è stato chiarito a sufficienza. E' assai probabile dopo il 17 maggio 1945. Infatti i procedimenti instaurati dal Tribunale di Padova negli anni 1945-'50 e poi nel 1961-'62 riguardarono la morte o la sparizione di almeno 108 persone. Lo si evince (vedasi nota 2) dal fascicolo, inviato alla Procura della Repubblica, della Legione dei Carabinieri di Padova nucleo operativo- datato 21 Novembre 1990 prot. N 100/29-2 che però è incompleto (vedasi punto 19 qui di seguito) mentre i sepolti nell'ossario di Codevigo sono 114.

Tra i 78 certificati il 16 Maggio e i 114 sepolti lì c'è differenza di 36, mentre il totale è superiore (l'ultima stima accertata in ordine temporale ne ha calcolati 136, 18 dei quali residenti nella plaga; vedasi nota 1).

Il parroco di Codevigo, don Zavattiero, scrisse in quel tempo che le epurazioni durarono quasi due mesi, cioè fino a quasi fine Giugno (notizia colta in un articolo nel quotidiano "Il Gazzettino" del Settembre '90). Questa lettera del Comandante **Amedeo Jacch** specificò poi che le indagini sarebbero proseguite in collaborazione con la Polizia Alleata di Piove di Sacco e che "in seguito ad ulteriori emergenze positive" si sarebbe dato seguito. Dagli Archivi di Stato a detta missiva non pare risultare alcun seguito che invece proviene dalla citata relazione prefettizia di Padova (esplicitata al punto 15 di seguito) del 23 Maggio '45, cioè una settimana dopo. Questi due documenti dimostrano che Carabinieri, Polizia Alleata, Prefettura di Padova avviarono subito l'attività investigativa in merito a quelle vicende e che non ci fu mancanza né remissività.

3) Nel "Diario di Bulow" (scritto da lui stesso nei giorni di guerra e pubblicato nel 1985, ristampato post mortem nel 2008) che sarà richiamato di seguito da pagina 290 fino a pagina 307, il Comandante della 28^a scrisse chiaramente:

"26 Aprile ... A Codigoro (FE) già sede di un centro di smistamento per la deportazione in Germania, da varie testimonianze risulta che i neri hanno torturato decine di persone. Mandiamo sul posto qualche esponente del Comando perché segua attentamente la situazione. Fra i nostri ed i soldati del "Cremona" c'è molto nervosismo e rabbia per quanto vanno sapendo. E' una guerra terribile"(qui ci fu una spietata rappresaglia dei neri il 30/12/'44 n. di r. vedasi nota 19 pag 313 vol.II).

"29 Aprile ... Con il Comando e tutti i reparti di riserva raggiungiamo Codevigo assieme a reparti del "Cremona". Abbiamo affrontato combattimenti di retroguardia".

⁷ Vedasi "Diario di Bulow" pag 293 ed. ODRADEK Roma 2008 e "Quelli di Bulow" di Guido Nozzoli Editori Riuniti 2005 Roma pag 254.

⁸ Questa data risulta nella lettera del Comandante Jacch e nell'originale del Taccuino del Comandante Bulow.

Per la cronaca quel giorno furono liberate Padova dal 5° Corpo d'Armata britannico e dai partigiani, Mestre e Venezia “perciò tutti i reparti dovranno sostare nelle posizioni raggiunte” recitava l'ordine del Comando del 5° Corpo d'Armata britannico alle cui dipendenze dirette erano il “Cremona” e quindi la 28^a. E' opportuno evidenziare che i primi reparti del “Cremona” giunsero a Codevigo nella mattinata del 29 Aprile⁹, mentre la 28^a arrivò nella serata; nonché l'annotazione che non ci fu fuoco cessato da parte nazi-fascista. Lo storico Roberto Battaglia nella sua “Storia della Resistenza Italiana” confermerà così: “Le truppe nazi-fasciste continuarono a combattere disperatamente cercando di aprirsi un varco ad est attraverso il Brenta, ma trovandosi chiuse in trappola si sfogarono cannoneggiando Padova e seminando la strage nei villaggi di pianura” (pag. 570 ed. Einaudi 1953 To).

“30 Aprile” così continua Bulow nel Diario- ... Siamo acquarterati (si tratta di circa 600 partigiani n. di r.) a Codevigo appena liberata per essere sorpassati dagli Alleati. Siamo amareggiati ... Mentre a Codevigo si organizzano gli accampamenti raggiungo Padova per contattare alcuni dirigenti del C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) ... abbiamo catturato 625 prigionieri ... Alla mattina incontriamo il Generale Primieri (Comandante del “Cremona”) ad Adria. Abbiamo discusso a lungo della smobilitazione ... Informo Primieri della non facile situazione determinatasi dalla presenza in zona dei reparti della R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana) sbandati. Per noi inizia un lavoro nuovo e complesso; bisogna fare intendere ai patrioti che la guerra è finita e che si dovranno affrontare, senza alcuna esperienza, i nodi politici, sociali, economici e culturali della ricostruzione della nuova Italia”. Nella citata testimonianza scritta del 04/11/1995 Bulow puntualizzò “Gli accampamenti erano dislocati a largo raggio in differenti zone della plaga, per una fronte sparsa di più chilometri, senza diretti contatti, in sosta con gli acquarteramenti dei reparti del “Cremona” in loco, schierati a distanza, quindi la situazione era molto complessa anche dal punto di vista della conoscenza del posto”. Esplicitò anche che “il 29 Aprile il piano operativo per la Brigata concordato con il Generale Zanussi (Vice Comandante del “Cremona”) era di raggiungere, con diverse direttive di marcia su tre colonne, Codevigo. Vi furono combattimenti di retroguardia con la cattura di 149 tedeschi ... L'avanzata a nord del Po, per ragioni tattiche-operative legate alla rapidità della manovra e alle resistenze effettive nemiche comportò intrecci operativi fra le varie componenti dello schieramento alleato. Ciò portò alla presenza in Codevigo del 22° Rgt. del “Cremona” (5^a e 8^a cp.) e d'altri suoi reparti (vedasi nota 5).

Dallo stesso Diario emerge che il giorno successivo, il 1° Maggio, dopo la celebrazione della Festa del Lavoro, negata dal fascismo per tantissimi anni e accorpata nel natale di Roma, Bulow incontrò alcuni ufficiali britannici del G.S.I.

⁹ Dal citato documento prefettizio di Padova del 23/05/1945: “il 29 Aprile tra l'esultanza comune giungevano a Codevigo fin dalle prime ore del mattino i partigiani della Divisione “Cremona”. Subito nel pomeriggio cominciarono a bastonare senza pietà i fascisti”.

(General Staff Intelligence Civil Liaison, ovvero il servizio informazioni), due dei quali presenti in permanenza presso la 28^a, sul tema spinoso della smobilitazione della Brigata voluta dagli Alleati in tempi brevi perché “in Italia le operazioni militari erano ormai concluse”. Secondo le note direttive generali degli Alleati la 28^a doveva restare a riposo e così fu; e la sua bandiera di combattimento andava proposta per un’alta decorazione italiana (n. di r. e così fu: Medaglia d’Argento al V.M. concessa il 17 Settembre 1945) e forse anche britannica. Concordarono sulla necessità d’accordi col Comando Generale del C.V.L.¹⁰ e col Ministro dell’Italia occupata in merito alla smobilitazione partigiana. Il Generale Primieri, alle cui dipendenze tattiche operava la 28^a (cioè ne prendeva gli ordini), fu informato di ciò ma direttive in merito alla smobilitazione non ne giunsero ancora. Evidentemente nessuno aveva le idee molto chiare. **A proposito della smobilitazione è opportuno evidenziare che presso gli Archivi Britannici “la smobilitazione della 28^a non fu motivata (neppure nelle relazioni riservate degli Ufficiali britannici da cui in ultima analisi dipendeva gerarchicamente la 28^a) mai assolutamente per ragioni d’ordine pubblico, ma all’interno dell’ordinanza di smobilitazione decisa per tutte le brigate partigiane immediatamente dopo la Liberazione” (prof. Luciano Casali, in nota scritta al Tribunale di Rimini del 17/11/1997-agli atti-; vedasi nota 4).**

Sempre dal Diario risulta che Bulow fu a Padova il 2 Maggio dove incontrò esponenti del Triunvirato Insurrezionale e che il 3 Maggio fu presente alla commemorazione dei caduti partigiani in Codevigo. E’ rilevante evidenziare che a quella data nella quale giunse la notizia della capitolazione nazi-fascista in Italia, avvenuta il giorno prima 2 Maggio, risultavano presenti presso la 28^a due Ufficiali britannici di collegamento e lo saranno ancora per qualche giorno in presenza permanente e poi saltuaria fino al 16 Maggio compreso. Gli Alleati furono perciò costantemente partecipi della quotidianità del Comando¹¹. Bulow scrisse che il 4 Maggio fu a Padova ad incontrare il Vescovo e le Autorità Civili (Prefetto, Questore ed altri) in merito ad alcuni incidenti accaduti fra militari e sacerdoti dei paesi (proponendo il coinvolgimento d’alcuni alti ufficiali del “Cremona” per esaminare il da farsi). Risulta anche che lo stesso giorno egli fu a Bologna ad un incontro con dirigenti del C.U.M.E.R. (Comando Unico Militare dell’Emilia-Romagna): tema dell’incontro fu la smobilitazione della Brigata ed in particolare la necessità di una direttiva del Governo Italiano e del C.V.L. in merito perché gli Alleati avevano impartito ordini tassativi per la smobilitazione ed il Comando Generale non

¹⁰ C.V.L. Corpo Volontari della Libertà: organizzazione militare che dal Giugno 1944 comprendeva tutte le Forze Armate partigiane a nord della Linea Gotica. Aveva sede a Milano, ma era organizzato su scale regionali e zonali.

¹¹ Tristano Mazzavillani, Comandante di squadra della 11^a cp., specificò che gli Ufficiali britannici di collegamento “ci accompagnavano per avere sotto controllo tutta la situazione dove eravamo quarterati come forze militari” (vedasi nota 4, udienza del 18/02/’98 pag. 12). Quel 2 Maggio fu fondata a Codevigo l’associazione delle partigiane della 28^a (12 le partecipanti) e fu successivamente promosso fra le Compagnie un questionario sul rapporto uomo donna nella società post-fascista (atti archiviati all’I.S.R. di Ravenna).

aveva più nessun ruolo (n. di r. occorre sottolineare questo elemento: il Comando non aveva più nessun ruolo). Che la 28^a fosse passata di riserva lo si vede nell'ordine del giorno del suo Comando del 1 Maggio: "La 28^a Brigata Garibaldi che dal 12 Gennaio 1945 ha tenuto ininterrottamente il settore di fronte affidatole ha concluso il suo vittorioso ciclo operativo dopo aver liberato 53 paesi catturato 5.000 prigionieri" ecc

Il 5 Maggio Bulow fu a Milano (sede del Comando Generale delle Brigate Garibaldi) con altri del Comando della 28^a a parlare di questa problematica per suggerire ed ottenere indicazioni, e concluse la pagina del giorno con questo preoccupante interrogativo: "Come convincere i nostri a rendersi conto pienamente di quanto sta accadendo ed impegnarli politicamente e civilmente? Non è compito facile visto che siamo soprattutto dirigenti militari anche se molto diversi da quelli tradizionali" (Vedasi "Diario di Bulow").

Da queste parole appare chiaro che le indicazioni ricevute a Milano da Longo, Secchia, Pajetta ed altri marcarono la necessità del distacco dall'impegno bellico verso quello civile e non furono affatto giustizialiste. E' anche chiara la difficoltà e la persistente preoccupazione, non solo sua, perché intravede la situazione e i tempi stretti con i quali deve misurarsi in una difficile fase di transizione. E' altrettanto chiaro che lui e chi è con lui non sanno cosa stia realmente accadendo. Lo apprenderà il giorno successivo. E' opportuno evidenziare che il grado di Comandante fu assegnato a Bulow con elezioni interne e così fu per gli altri incarichi di Comando. La formazione aveva una disciplina fondata su fiducia e consenso verso il Comando, ma non solo ed in ciò differiva radicalmente dal Regio Esercito organizzato su una gerarchia predeterminata e su un regolamento disciplinare vetusto per quei tempi.

4) Infatti il 6 Maggio Bulow scrisse :

"... Intanto cremonini e partigiani, sollecitati da altri patrioti veneti danno caccia spietata ai fascisti. Ne discutiamo a lungo fra noi. Ma che fare! E' molto difficile intervenire a causa dell'asprezza criminale della condotta nazi-fascista nel corso delle ostilità. Ci sono stati massacri, eccidi, torturati dai fascisti e dai nazisti che hanno colpito spietatamente tutto e tutti un po' ovunque. Nostro compito come Comando è raccomandare l'autodisciplina, d'avere rapporti col C.L.N. locale e con altre formazioni partigiane della regione (presenti nella plaga n. di r.), d'impegnare i Comandi di Compagnia ad assumere in pieno ogni responsabilità politica e morale".

In serata si recò a Venezia liberata per un incontro con esponenti veneti della Resistenza (vedasi "Diario di Bulow").

E' chiaro che, nella sostanza, il Comando indicò (vedasi nota 5) di assumere comportamenti di distacco rispetto alle differenziate sollecitazioni esterne alla Brigata manifestatesi ripetutamente nel posto e raccomandando autodisciplina dei reparti, di non assumere né farsi coinvolgere in iniziative unilaterali, né arbitrarie. "Il nostro problema era impedire questi inconvenienti" dichiarò Bulow il 3/06/1998 (vedasi nota 4). Quindi nella citata testimonianza scritta del

04/11/1995 confermò che giungevano “notizie d’attività di rastrellamento sommario compiute da alcuni gruppi di cremonini , di partigiani in loco ed anche da alcuni dei nostri non individuati, sollecitati anche da patrioti veneti e da membri locali del C.L.N. . Era molto difficile intervenire per la disseminazione dei reparti, per la frammentarietà delle notizie, per mancanza di particolari. Le attività di controllo dell’ordine pubblico (e quindi presumibilmente anche la gestione del cosiddetto ufficio di polizia del Municipio n. di r.) attraverso posti di blocco nelle strade e nelle zone era svolta dalle organizzazioni locali, mentre la 28^a , ripeto, rimaneva accampata a largo raggio¹²”.

Questo passaggio oltre ad evidenziare il normale comportamento della 28^a che in tutte le località da lei liberate non assunse mai ruolo di controllore dell’ordine pubblico, chiarisce chi aveva la responsabilità dell’ordine pubblico e dei posti di blocco.

Risulta altresì testimoniato che la 28^a non assolse compiti di Polizia né a Codevigo né altrove. E’ pertanto il 6 Maggio ’45 la giornata nella quale il Comando di Brigata ebbe notizia e fu formalmente investito di quanto era accaduto sino ad allora “dai C.L.N. locali e da partigiani del posto” (vedasi Arrigo Boldrini nota 4, udienza del 03/06/’98 pag. 13), perché il fenomeno giustizialista si era evidenziato nei giorni precedenti nel quadro di un diffuso sentimento di rivolta.

Il Comandante Bulow era stato assente per ragioni di comando -sopra esposte- da Codevigo il 30 Aprile, il 2, il 4 e il 5 Maggio, cioè quattro giorni sui sei pienamente trascorsi dalla 28^a a Codevigo (giunta il 29 Aprile sera).

5) Dal Diario si ricava anche che nella serata del 6 Maggio Bulow si recò a Venezia ed è probabile rientrasse a Codevigo nelle ore diurne del giorno successivo se non altro per ovvie ragioni di sicurezza. Poi l’8 Maggio a Codevigo “si balla, si canta, si piange” perché è giunta notizia della resa incondizionata della Germania e nella serata si tenne la riunione collettiva dei Comandanti e dei Commissari della Brigata (in totale circa quaranta persone) con all’ordine del giorno la smobilitazione della Brigata, la riconsegna delle armi in ossequio alla direttiva Alleata e il ritiro delle munizioni indicato entro il giorno dopo (così risulta dal manoscritto del Taccuino di Bulow -vedasi nota 2). Fu approvato in tal senso un ordine del giorno che tra l’altro diceva: “I garibaldini della 28^a ritornano a casa alla vita civile ... senza chiedere nulla né pretendere compenso per la loro opera di combattenti per la libertà disdegnando ogni privilegio ...” (si evidenzia il ritiro delle munizioni al giorno 9 Maggio n. di r.) .

6) Sempre dal Diario, il giorno successivo , il 9 Maggio, Bulow fu a Venezia già dal mattino ed il giovedì 10 Maggio incontrò il Generale Zanussi (fra i vari temi

12) Tristano Mazzavillani (vedasi nota 11 ibid.) specificò che “tra un reparto e l’altro ci poteva essere più di un chilometro, un chilometro e mezzo”. Egidio Errani, Comandante della Compagnia Comando della 28^a assolto dalla Magistratura padovana nel 1954- dichiarò: “erano i Comitati di Liberazione che prendevano il potere locale, la Brigata non ha avuto questi compiti”. Fu il C.L.N. locale ad avere compito dell’ordine pubblico. (vedasi nota 4 udienza del 18/02/’98 pagg. 23 e 26).

discussi la smobilitazione e i rastrellamenti spontanei).

Nella serata del 10 Bulow rientrò a Codevigo e infatti nel Diario scrisse a quella data:

“Dobbiamo affrontare di nuovo una questione molto seria: si tratta di rastrellamenti dei fascisti operati spontaneamente dai patrioti un po’ ovunque, così come si registrano iniziative autonome di gruppi contro le ultime sacche di resistenza nazi-fascista (gli Alleati avevano da molti giorni emesso l’ultimatum al nemico “Arrendersi o perire” n. di r.). Non è possibile avere un quadro preciso: si sono mobilitati un po’ tutti, diversi militari del “Cremona”, esponenti locali del C.L.N. , partigiani d’altre zone, i nostri (sollecitati da patrioti e membri del C.L.N. locale). Pressoché impossibile intervenire per la frammentarietà delle notizie.

Gli eventi incalzano incontrollabili e velocissimi. Si deve procedere ad una smobilitazione rapida ed imposta dagli Alleati senza alcuna direttiva

Non possiamo che prendere atto degli strascichi di una guerra nella quale le armate della R.S.I. hanno resistito fino all’ultimo ... si apprendono terribili notizie sui misfatti dei nazi-fascisti ... la vendetta è negli animi”.

Si evidenzia che nelle sole due giornate del 28 e 29 Aprile furono uccisi dai nazi-fascisti complessivamente 178 civili e 16 partigiani a Pedescala di Verona, Castel di Godego di Treviso, a Saonara di Padova (paese a meno di 15 km da Codevigo dove furono uccisi 44 civili con un bimbo di 5 anni e 16 partigiani) più altri 10 civili fra i quali una bambina di 7 anni a Salve di Soccolongo; numero salito poi a 224 nel solo padovano tra il 25/04/’45 e il 04/05/’45 (dai citati Marco Rossi, nota 63 e 69; Roberto Battaglia pag. 570).

L’aspetto della vendetta negli animi fu ribadito in particolare da un Comandante di Compagnia della 28^a (vedasi nota 4, udienza del 03/06/’98 pag 28): “L’odio c’era. Vicino a noi c’erano quelli del “Cremona” , c’era della gente che aveva una certa età e gli dicevamo: Te come fai ad essere qua? Perché al mio paese hanno ammazzato così i fascisti e i Tedeschi”.

Al termine della riunione di giovedì 10 Maggio il Comando della 28^a emanò un altro ordine del giorno:

“... di fronte ai numerosi casi di indisciplina si ripete che nessuno deve allontanarsi dal reparto senza permesso del Comando di Compagnia che deve sapere dove andrà il volontario e quanto tempo resterà assente ... gli eventuali arresti dei fascisti devono essere autorizzati .. Si annunciano provvedimenti severissimi contro chi non adempie a questo ordine con carico di responsabilità sui Comandi di Compagnia per i rispettivi uomini. Viene altresì ribadito ai Comandi decentrati il massimo d’autodisciplina, d’intrecciare i rapporti col C.L.N. , i partigiani locali e di non assumere provvedimenti arbitrari contro nessuno”.

Va evidenziato che le norme di comportamento correnti nella Brigata prevedevano che “le misure disciplinari nel caso di gravi infrazioni venissero prese dai volontari stessi con apposite commissioni di reparto”. Infatti diversi partigiani nei mesi del 1945 furono allontanati e rimandati a casa (vedasi nota 5). “Se

c'era chi sbagliava veniva congedato con infamia e certe volte li abbiamo fucilati” (Tristano Mazzavillani: *Il Resto del Carlino* -Ravenna 12/09/'90).

7) Parallelamente, secondo quanto risulta da distinte testimonianze parentali (vedasi nota 4, udienza del 03/06/'98 pagg. 49, 52, 53 e 54) e cioè entro il tardo pomeriggio del 10 Maggio 1945 sarebbe avvenuto il prelevamento di fascisti già inquadrati nell'esercito della R.S.I. a Bussolengo (forse 24 persone) attribuito ad alcuni partigiani ravennati (quasi tutti disarmati) in presenza di partigiani veneti (vedasi nota 4, *ibid.*). Questa località del veronese dista circa 100 km da Padova, poco più di 115 km da Piove di Sacco e circa 120 km da Codevigo, è a ovest di Verona a circa 15 km dal Lago di Garda, non era militarmente a sé stante, vi erano articolazioni della Resistenza veneta. Né il documento prefettizio, né la lettera dei Reali Carabinieri di Padova, richiamati sopra, fanno riferimento a questa vicenda. Un quotidiano veneto, “*Il Gazzettino*” del 23 Settembre 1990, riportò notizia che questi squadristi e repubblicani furono incarcerati in un primo tempo in zona e poi caricati su camion con destinazione Ravenna per venir processati. Poi i mezzi si fermarono a Codevigo e questi fascisti eliminati a piccoli gruppi qua e là sul Brenta e il Bacchiglione. Nella documentazione dei Carabinieri di Padova del 1990 già citata si dà conto delle dichiarazioni fra loro simili che Ateo Minghelli (Vice Comandante della 28^a) e un altro partigiano resero successivamente e separatamente a un familiare di un repubblicano prelevato a Bussolengo e cioè che i rastrellati erano stati da loro visti salire su un mezzo alleato per essere poi portati in un campo di concentramento, nonché di Gino Gatta (Commissario Politico della 28^a) che ne indicò la consegna agli Alleati. **Tale vicenda e soprattutto il suo epilogo (vedasi punto 19 a seguire), dopo i ritrovamenti e le inchieste eseguite, così come altre, fu comunque trattata negli anni successivi dal Tribunale padovano “che non risparmiò niente” (così Paolo Pannocchia ne “Il Mattino” del 13/09/1990)¹³.** Premesso che come regola generale pare netto che le eliminazioni dei repubblicani avvenissero quasi esclusivamente nelle ore notturne, nella citata lettera del Maggiore dei Reali Carabinieri Jacch (datata 16 Maggio 1945) che indicò in 78 i cadaveri rinvenuti dal 28 Aprile al 16 Maggio, si parlò solo di fascisti prelevati a Pescantina (questi in realtà pare fossero una decina o poco più e furono rintracciati e prelevati casualmente il 9 Maggio nelle ore diurne pomeridiane con la collaborazione sicura di almeno un partigiano veneto n. di r.) e di otto fascisti identificati perché conosciuti a Codevigo, mentre per gli altri corpi non fu possibile l'identificazione a quella data (erano privi di documenti).

Nella lettera fu comunque scritta l'ipotesi investigativa coinvolgente i partigiani ravennati poiché fra i fascisti, appartenuti alla G.N.R. e alle Brigate Nere, risultavano diversi ravennati e s'annunciò per scritto la prosecuzione delle indagini in

¹³ Infatti dal 1947 in Italia ci fu un'ondata di processi contro i partigiani per fatti di guerra con tantissime assoluzioni successive. “S'era determinata una spaventosa disparità per i collaborazionisti tutti usciti grazie all'amnistia Togliatti mentre chi aveva combattuto per il Governo legittimo contro Salò era processato ogni giorno” Giuliano Vassalli in “Partigiani e fascisti nella giurisprudenza” di Bruno-Bosio e Tarsitano (dispensa pag 14).

collaborazione con la Polizia Alleata presente a Piove di Sacco. Per l'uccisione di quei fascisti repubblicani, realmente prelevati a Pescantina (paese nel veronese limitrofo a Bussolengo) furono successivamente processati quattro partigiani della 28^a che furono assolti dal Tribunale di Padova nel 1954. **Sta di fatto che in quelle giornate Bulow fu appunto a Venezia il 9 Maggio dove il giorno dopo, 10 Maggio, incontrò il Vice Comandante del "Cremona" Gen. Zanussi mentre alla sera, rientrato a Codevigo, dovette riunire il Comando della Brigata per affrontare ancora il problema dei rastrellamenti spontanei ecc ... evidenziato al precedente punto 6.** Il successivo 11 Maggio (vedasi "Diario di Bulow") dovette recarsi con una numerosa delegazione a Ferrara per il funerale della M.O. Cap. Giorgi del "Cremona" e alla sera si recò a Venezia da dove rientrò il giorno successivo 12 Maggio per ragioni di sicurezza.

8) Appare abbastanza chiaro che **il Comando della 28^a Brigata quando ricevette notizie di vicende già accadute nell'area le ebbe dall'esterno ed in modo generico.** Lo ribadì Bulow anche in una intervista a "L'Unità" del 7 ottobre 1990: **"Quelle che avevo erano informazioni indirette, senza particolari, del tipo: c'è stato un rastrellamento; hanno preso dei fascisti. Bisogna dire che questi ultimi non erano sfollati, si stavano ritirando con i nazisti e combatterono contro di noi. Io non ho mai partecipato ad alcuna rappresaglia.** Nostro compito di Comandanti era tutt'altro: riunire i partigiani, spiegare che la guerra era finita e che bisognava smobilitare gli animi. **La situazione era difficilissima, l'ordine pubblico era incontrollabile perché la tensione era altissima**¹⁴. C'erano partigiani che avevano combattuto in altre zone e tornando a casa avevano trovato rovine e morti". Sull'efferatezza nazifascista vi è una vasta e terribile statistica in Italia, qui a puro titolo di esempio s'evidenzia che vi erano militari del "Cremona" provenienti anche dalla provincia di Massa Carrara dove c'è Sant'Anna di Stazzema luogo di una nota strage perpetrata dai nazi-fascisti (560 uccisi) e così pure dall'area fiorentina dove c'è Fucecchio sede d'altra strage realizzata dai neri (90 uccisi) e così Empoli (29 uccisi), Bucine (nell'aretino con 62 uccisi); ma anche dal pisano (dal Giugno a Settembre 1944 segnato da 21 fra stragi ed eccidi con 450 morti); oppure dal maceratese dove c'è per esempio Cingoli (45 uccisioni); nonché dal bolognese dove sono Marzabotto, Grizzana, Monzuno (con 1830 uccisi) ecc (vedasi nota 18 alle voci specifiche).

Solo nel ravennate quelli della R.S.I., dal Luglio '44 all'Aprile '45, realizzarono con i nazisti 66 stragi ed eccidi con 498 morti più 118 assassinati e almeno 300 deportati nei campi di concentramento per le quali più che l'intensità delle azioni partigiane a motivare la massificazione della violenza contro le popolazioni fu in progressione la presa d'atto dell'evoluzione politica in corso nelle medesime (cioè il sostegno ai

¹⁴ Baldrati Mario in dichiarazione scritta del 16/05/1945 (archivi dell'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna) affermò d'esser stato fermato per alcune ore quel giorno dal Comando della 28^a per sottrarlo all'ira popolare e poi d'esser stato rilasciato.

partigiani, forme di ribellismo civile, scioperi ecc ...) ¹⁵ oltre al disprezzo etnico e alle leggi repubblicane già in vigore (vedasi decreto su disertori e renitenti alla leva del 18 Febbraio 1944).

9) In una testimonianza registrata (vedasi nota 2) l'ex cremonino ravennate Emilio Molducci, conferma la gravità della situazione generale con l'altissima tensione in essere in quei giorni a Codevigo, Piove di Sacco ribadita da altri- le gravi difficoltà di mantenimento dell'ordine pubblico. Così un ex cremonino di Terni dichiarò d'aver assistito a Codevigo ad atti di linciaggio da parte di civili e a una fucilazione deliberata dal C.L.N., ma mai ad atti simili compiuti dai partigiani della 28^a. Quindi un altro ex cremonino ternano che assistette in loco al rilascio di prigionieri fascisti da parte della 28^a e del "Cremona" (vedasi nota 4, entrambi in udienza del 03/06/'98 pagg. 23, 24, 25 e 17).

10) **Appare evidente che in un'area di fatto ben più vasta di quel comune operarono differenti tipologie di schegge autonome giustizialiste.** Lo si capisce da quanto aggiunse il parroco di Codevigo (riportato appunto dall'articolo già citato al punto 2) e cioè che "cadaveri provenienti da altri paesi furono visti passare per il fiume, diversi furono uccisi a Castelcaro e furono sepolti a Brenta d'Abba". Castelcaro è sul fiume Bacchiglione a due km da Correzzola (che dista km 7 da Codevigo).

I fatti accaddero certamente al di fuori e contro le direttive dei Comandi del "Cremona", della 28^a che erano subordinati all'8^o Armata britannica, e d'altri. Ciò è confermato oralmente da molti. "Ordini in tal senso (cioè giustizialisti n. di r.) non ce n'erano" conferma il partigiano della 28^a Girolamo Lolli ¹⁶. Si assumono qui due testimonianze scritte (vedasi nota 2), una è del repubblicano Antonio Amadei, già Comandante della 12^o cp della 28^a Brigata che scrisse con grande efficacia il 14 Marzo 1995: "Mai dico mai, sono venuto a conoscenza né ho assistito a fatti del genere (quelli di Codevigo n. di r.) e nella quotidiana frequentazione del Comando mai ho saputo di coinvolgimento di partigiani. Per quanto riguarda poi Bulow non l'ho mai sentito dare ordini e sono sicuro che non li ha dati. Conoscendolo bene aveva ben altre preoccupazioni, soprattutto la smobilitazione della Brigata e il riconoscimento ufficiale dei partigiani. Alla base della sua azione di quel tempo c'era solo questo. Vogliamo ricordare il Governo militare alleato? E Bulow avrebbe corso il rischio di vanificare questo altissimo fine ordinando o tollerando l'uccisione di qualche fascista? Siamo seri! Rinnovo la mia stima a Bulow che resta uno dei migliori capi della Resistenza". In effetti la 28^a, "incorporata" nell'8^o Armata aveva ottenuto "un grande riconoscimento politico e militare da parte alleata considerata la contemporaneità degli

¹⁵ Così è indicato in "La politica del terrore. Storie e violenze in Emilia Romagna" a cura di Luciano Casali e D. Gagliani ed. Ancora del Mediterraneo, 2008 Napoli (saggio di Enrica Cavina).

¹⁶ Girolamo Lolli in "A vé fat la vida" pag 116 ed A.N.P.I. di Savarna (RA) 2011.

scontri accaduti in Grecia fra gli Alleati e i partigiani di sinistra” (così si esprime il Maggiore Colquhoun, riportato da Cesare De Simone nel libro “Gli anni di Bulow” ed. Mursia 1996 pag. 153).

La seconda è del comunista Tristano Mazzavillani in quei giorni Comandante di squadra della 11° cp della 28^a Brigata: “Non abbiamo partecipato ad azioni che non fossero di guerra ... con fatti di vendetta personale non c’entriamo” (vedasi nota 4, udienza e pag. già citata).

Quindi scrisse: “Bulow non sapeva nulla di quanto accadeva perché questi ordini non sono certamente ordini di Comando. E non erano ordini di nessuno: c’erano personaggi che agivano al momento. Se poi questa gente arrivava di notte ... In quel periodo c’erano “cani sciolti” che andavano per conto loro ... non possiamo rispondere di atti di quel tipo”(vedasi nota 2). Ed ancora: “Non erano ordini nostri. Erano comandi che partivano così, senza che noi sapessimo niente e non hanno niente a che fare con la Guerra di Liberazione. Quando Bulow l’ha saputo è stata una disperazione” (“Corriere della Sera” del 23/09/1990 pag 11). Infine l’estraneità di Bulow dai fatti nonché un caso d’azione giustizialista notturna di alcune, non ben precisate, schegge impazzite fuori e contro le direttive del Comando, ebbero altro riscontro (vedasi nota 4, udienza del 03/06/’98 pagg. 29, 30, 33 e 34).

11) Da quanto sopra esposto si può evidenziare che il Comando della 28^a non assecondò iniziative giustizialiste e che i fatti non furono determinati da ordini suoi. S’aggiunga che la Brigata non fece rastrellamenti nella plaga (dichiarazione confermata da Bulow al “Resto del Carlino” del 26/10/1994 ripubblicata nel Diario edizione 2008). Inoltre risultò che non ci furono dissensi nelle decisioni prese nelle due riunioni del Comando del 6 e del 10 Maggio che trattarono certamente la questione e forte fu il richiamo alla disciplina (lo si evince dalle testimonianze di tre Comandanti di tre distinte Compagnie della 28^a e di un Commissario Politico di un’altra diversa Compagnia della 28^a. Vedasi nota 4, udienze del 18/02/’98 pagg. 26, 27, 30, 33, 34, 39, 42, 43 e del 03/06/’98 pagg. 20 e 21) .

12) C’è poi la testimonianza di Enzo Tramontani (depositata in DVD, vedasi nota 2) che di fatto conferma che il Comando della 28^a tentò anche di limitare le conseguenze delle autonome iniziative giustizialiste. Infatti riportando il racconto a lui esposto da un ex repubblicano ravennate identificato- questo dichiarò che il Vice Comandante della 28^a , Regan, s’aggirò un giorno di quel Maggio per i corridoi del carcere di Padova cercando i fascisti ravennati ivi incarcerati (fra questi il narratore) consigliando di tacere la loro origine e provenienza poiché c’era notizia di un ordine di ucciderli. Tale comportamento del Vice Comandante della 28^a non può essere considerato un atto estemporaneo individuale bensì espressione di una scelta del Comando.

13) Ritornando al “Diario di Bulow” risulta che il 14 e il 15 Maggio ’45 egli fu ad **Adria** dove partecipò alla riunione generale con tutti i Comandanti del “Cremona” alla

presenza di Umberto di Savoia¹⁷ e da lì si recò a **Milano**. Nel capoluogo lombardo si consigliò con Luigi Longo (Vice Comandante del C.V.L. ed altri) sull'accettazione o meno della proposta a lui rivolta dai Britannici (Maggiore Colquhoun del G.S.I., servizio informazioni) d'assumere l'incarico d'Ufficiale di Collegamento per la smobilitazione dei partigiani nell'Italia di nord-est. Proposta che poi rifiutò. Infine il **16 Maggio** comandò la Brigata nella notissima rivista militare a **Codevigo** dove Umberto di Savoia fu contestato duramente da molti militari del "Cremona" a Codevigo e a Piove di Sacco mentre la 28^a -cogliendo un clamoroso successo politico e disciplinare riconosciute dai Britannici- rese formali onori militari inappuntabili al Principe.

Su quella visita flop di Umberto, suggerita dagli Alleati, nell'intento preciso "d'esternare compiacimento alle unità" (nulla di più n. di r.) si disse e scrisse molto. In realtà gli obiettivi politici reali che si prefiggeva furono mancati. Oltre alla contestazione plateale non incontrò alcun consenso né sortì alcun effetto, anzi fece intendere al Principe ancor più chiaramente qual'era un diffuso sentimento fra gli Italiani nei confronti della sua casata. La 28^a Brigata lasciò Codevigo il **17 Maggio** (lo conferma la citata lettera del Maggiore Jacch così: "Domani, cioè il 17 Maggio, la 28^a partirà per destinazione che ignorasi" e lo si legge nel manoscritto originale del taccuino di Bulow) e smobilitò il **20 Maggio in Ravenna**¹⁸.

Bulow addirittura partì alle 22 dello stesso 16 Maggio per Massalombarda (risulta dal manoscritto originale del suo taccuino). Su diciassette giorni di permanenza piena della 28^a a Codevigo Bulow fu assente dal luogo 9 giorni e le sue presenze sono oltre tutto incompatibili con le date dei tragici fatti. Lo si ricava incrociando attentamente i dati documentali. Il percorso di rientro nel ravennate della 28^a fu attraverso Lavezzola, Conselice, Massalombarda, con sosta in questa località. Poi Lugo, Bagnacavallo, Godo, S. Michele, Fornace Zarattini, Ravenna con sfilata solenne il giorno 20; la cerimonia fu partecipata da Autorità locali ed alleate con la presenza delle bandiere di tutti i partiti e di molta gente, senza incidenti. Le armi furono depositate nella caserma di Ravenna il 20 Maggio sera e riconsegnate all'Autorità ufficialmente il 3 Giugno 1945 (sempre dal manoscritto del

17¹ "In quei giorni il "Cremona" era dislocato in area vasta, per effetto dei movimentati e rapidi sviluppi delle ultime azioni di guerra (così descrisse il Colonnello Ettore Musco Comandante del 21° Rgt) pertanto fu deciso di presentare al Principe un solo Battaglione per ciascuna delle unità combattenti del "Cremona" in parte impegnato ancora in operazioni di sicurezza" (citato da Bulow nella sua testimonianza, vedasi nota 5).

18¹ All'indomani della smobilitazione (documento archiviato all'I.S.R. di Ravenna) fu vietato agli ex partigiani di indossare la divisa o parti di essa; d'arrogarsi iniziative che non fossero il lavoro civile. S'indicò di collaborare alla normalizzazione della situazione e d'indurre la gente che ne era in possesso a consegnare le armi detenute abusivamente, rigettando ogni accusa rivolta ai partigiani d'essere fomentatori di disordini e di chissà quali colpi di stato. 210 partigiani, a seguito di accordi con gli Alleati e le Autorità italiane, dovevano entrare nei Carabinieri e nella Finanza. Successivamente con una precisazione dell'ex Comando della 28^a (29/05/'45) erano respinte le calunnie contro i partigiani circa uccisioni di persone già avvenute o in corso in quei giorni in provincia di Ravenna. Si specificava la collaborazione dei partigiani con tutti coloro che volevano la ricostruzione, mettendosi anche a disposizione della Polizia per combattere abusi e violenze.

taccuino di Bulow).

14) A latere di quanto sopra esposto ha rilevanza storica specificare a questo punto, come fece nel 1949 Giuliano Vassalli, che solo dopo il 9 Maggio '45 la competenza a giudicare i nazifascisti ed i loro collaborazionisti passò dalla Resistenza alle Corti d'Assise, e che quindi i Comandanti avevano potere giuridico di giudicare e condannare anche a morte militari e assimilati (da "Il Mattino" del 07/10/1990).

15) **In data 23 Maggio 1945 la Prefettura di Padova (vedasi nota 2) Prefetto l'avv. Gavino Sabadin ex partigiano cattolico- trasmise una propria relazione alla Questura e al Comando dei Reali Carabinieri di Padova nella quale attribuì con nettezza le violenze del 29 Aprile e le cinque uccisioni (tre fascisti della G.N.R., uno delle B.N. e la maestra elementare, tutti residenti in loco) eseguite il 30 Aprile in Codevigo a militari del "Cremona" giunti nelle prime ore del mattino del 29, segnalando inoltre con precisione il rinvenimento di 70 cadaveri fra il 29 Aprile e il 13 Maggio (saliti poi a 78 il 16 Maggio in base alla conta citata nella lettera qui riportata del Comandante Jacch). Di questi "solo sette o otto" furono identificati residenti in Codevigo per altri non fu possibile allora procedere a identificazione "perché privi di documenti, giubbino e scarpe". Si citavano fra i deceduti 35 corpi rinvenuti il 2 Maggio "parte sul fiume Brenta, parte sui campi sopra terra, alcuni sepolti sotto un palmo di terra"; poi altri 20 corpi scoperti "pressappoco nelle stesse località sempre in territorio di Codevigo anche questi non identificati" il 3 Maggio; quindi "altri 8 morti rintracciati sul Bacchiglione" (fi ume che passa a km 4 a sud di Codevigo sulle cui rive ci sono Correzzola e Pontelungo) in data 4 Maggio ed infine 2 corpi il 13 Maggio. Il documento non attribuì ad alcuno tali uccisioni mentre la cifra dei morti, data in aumento quasi quotidianamente, era ipotizzata a circa novanta (evidentemente si faceva riferimento alle notizie di cadaveri trasportati dai flutti dei due fiumi). Ribadito che secondo il parroco di Codevigo le esecuzioni si protrassero per circa due mesi (dal 28 Aprile), nel medesimo articolo sul "Gazzettino" del Settembre 1990 si diede notizia che molti dei Cremonini presenti a Codevigo stazionarono nello sparato "Palazzo del Magistrato" sulla sponda est del fiume Brenta.**

In una postilla del documento prefettizio del 23 Maggio, citato, si dava poi notizia che la Polizia Alleata aveva deciso di disarmare gli uomini del "Cremona" di stanza a Codevigo (vedasi nota 2).

La reale efficacia di tale decisione è contraddetta però dalla denuncia presentata il 1° Giugno 1945 ai Reali Carabinieri di Piove di Sacco da un cittadino di Codevigo che dichiarava d'essere stato rapinato in casa sua, nella notte del 31 Maggio, di una significativa quantità di denaro da quattro militari del "Cremona", due dei quali d'accento meridionale, armati di pistole e mitragliatori (vedasi nota 2).

E' chiaro quindi che almeno fino a quella data circolavano a Codevigo uomini del "Cremona" armati. Sono comunque molto significativi la decisione assunta dalla Polizia Alleata nonché l'atto prefettizio che di fatto ribalta le iniziali ipotesi del Gruppo dei Reali Carabinieri padovani.

16) **Sulla situazione interna al “Cremona”** vi sono anche un documento inviato al Ministero della Guerra il 9 Giugno 1945 ed alcune lettere del Colonnello Ettore Musco, Comandante del 21° Reggimento del “Cremona” (vedasi nota 2). Detta relazione ebbe carattere difensivo stante l’esautoramento dal Comando del 21° Rgt da lui patito il 18 Maggio 1945 (e così fu per il Colonnello Arturo Ferrara Comandante del 22° Rgt “Cremona”) in seguito alle note contestazioni del 16 Maggio 1945 da parte della truppa cremonina schierata, di alcuni Ufficiali subalterni e Sott’ufficiali contro il Principe Umberto di Savoia a Codevigo e Piove di Sacco. Tali incidenti, innescati secondo il cremonino Pasquale Balsamo dall’esecuzione dell’inno sabaudo che in base agli accordi preliminari non doveva accadere, furono significativamente considerati dagli Alleati “solo sotto il punto di vista militare” come risulta dalla lettera del Gen. Primieri, Comandante del “Cremona” con la quale al Musco comunicò l’esonero dal Comando (vedasi nota 2) e costarono a detta del Musco- anche la nomina a Conte del Primieri, ma soprattutto causarono il netto cambiamento d’impiego del “Cremona” stesso e cioè non più in linea fino alle Alpi, ma acquartieramento e “declassamento di tutte le onorificenze al V.M. che dovevano essere consegnate quel giorno a molti degli uomini del “Cremona” schierati, pertanto selezionati e ritenuti degni di massima fiducia” (così P. Balsamo a pag 148 del citato “Gli anni di Bulow” di C. De Simone).

Scrisse tra l’altro il Colonnello Musco, in data 09/06/1945 nel suo lungo documento: “Ho assunto il comando del 21° il 12/09/1944 allorché i reparti erano assai largamente permeati di correnti disfattiste nazifasciste ... nessuno osava parlare apertamente di partecipazioni ad operazioni attive a fianco degli anglosassoni. Prima dell’entrata in linea si sono arbitrariamente allontanati oltre un migliaio di militari sarebbe utile indagare le cause - ... Ad incominciare da metà Febbraio 1945 per colmare i larghi vuoti causati dalle defezioni in massa dei ranghi il 21° ftr. ha accolto in due mesi circa 1500 volontari (in aumento ai 200 avuti nel Novembre 1944) tutti appartenenti a partiti d’estrema sinistra; nella maggior parte poco o nulla istruiti; digiuni e in maggioranza refrattari a qualsiasi forma disciplinare ... **I quadri sono stati sottoposti al più faticoso e snervante lavoro**, reso più difficile dal fatto che per ordine superiore nonostante mio avviso contrario- la maggior parte dei volontari fu mantenuta riunita in unità a sé e non frazionata nei vari reparti ... il 60% della forza era costituita da volontari comunisti -(in maggior parte) repubblicani libertari azionisti (e anarco-sindacalisti come testimoniò l’Ufficiale Manlio Mariani n. di r.). ... Si trattava di elementi con orientamenti politici estremistici ben definiti e di cui proprio i più giovani erano i più recalcitranti e refrattari alla disciplina.” Più avanti, dopo aver riconosciuto una certa superficialità per aver ritenuto i fanti del 21° ftr primo battaglione- indisponibili ad abbandonarsi “ad atti d’indisciplina in riga” (alla rivista del Principe Umberto n. di r.), il Musco proseguì affermando che: “Avevo in corso tutto un lavoro d’epurazione degli elementi indesiderabili (taluni s’erano resi colpevoli d’azioni arbitrarie e illegali)”.

Questa affermazione scritta il 9 Giugno 1945 è storicamente molto significativa

con riferimento alle vicende di fine guerra nella plaga di Codevigo e Piove di Sacco nonché a quanto era successo poco prima a Cavarzere. Il documento si conclude così: “Perché è doveroso non dimenticare che poiché, causa una incontrastata propaganda disfattista, il morale degli elementi già alle armi era inizialmente assai basso, **sono stati proprio i volontari quelli che hanno elevato il tono e rendimento operativo dei reparti ed hanno dato il più generoso e sanguigno contributo alle operazioni vittoriose.**”

Il Musco poi non accennando minimamente all'ipotetico complotto di un gruppo di cremonini per uccidere Umberto confermerebbe che tale tesi, emersa anni dopo, era infondata come fu testimoniato da altri (vedasi pag. 167 del citato “Gli anni di Bulow”). Se poi a livello individuale qualcuno escogitò qualcosa è altra cosa.

In precedenza il Comando del 51° B.L.U. (British Liaison Unity) in una nota confidenziale al Generale Primieri sulla disciplina della truppa del “Cremona” s'era pesantemente espresso il 02/04/1945 con firma del Ten. Col. Webb Carter (vedasi nota 2): “... evidente, assoluta mancanza di disciplina presso i Reggimenti di fanteria del Gruppo ... in particolare il comportamento del personale del 21° e del 22° ftr in Ravenna è argomento di generale rimarco da parte di tutte le truppe Alleate” in merito al rispetto delle cosiddette norme di tratto e comportamento lontano dal fronte, segnalando trasandamento nel vestire e nella pulizia personale nonché schiamazzi.

Nella replica difensiva (ibid.) del 03/04/1945 inviata al Generale Primieri lo stesso Colonnello Musco, da poco ferito in combattimento, segnalò: “Ho chiesto la sostituzione di parecchi Ufficiali, ho denunciato oltre un migliaio di soldati, ho distribuito a migliaia giorni di punizione” da quando al Comando del 21° ftr. In sintesi respinse motivatamente “l'appunto di popolarità dannosa e disgregatrice rivolta agli Ufficiali” e ribadì “di essere pienamente soddisfatto della massa dei miei quadri, in ispecie di quelli di ordine più elevato. Essi hanno il merito grandissimo d'aver retto la linea del fronte in condizioni difficilissime”, mantenendo alto il morale degli inferiori e raggiungendo risultati eccellenti anche in campo disciplinare pur avendo dovuto, “per disposizioni superiori, mantenere riuniti in reparti a sé gli elementi volontari” (ibid.).

E' evidente la divergenza col Primieri (n. di r.) così come qualche difficoltà sul piano della tenuta disciplinare al di fuori delle azioni di belligeranza che crebbe nei giorni del Maggio 1945. Il Gen. Zanussi, Vice Comandante del “Cremona” scrisse successivamente dell'esistenza di due anime dentro il Gruppo di Combattimento: una dell'Esercito Regio ed una rivoluzionaria.

I volontari del “Cremona” erano in gran parte arruolati da gruppi di partigiani smobilitati, a volte aggregati al completo, provenienti dalla Toscana (forti presenze dal senese, dal fiorentino, dal pisano e da Massa Carrara), dall'Umbria (Terni, Perugia, ecc ...), dalle Marche (Ancona, Macerata, ecc ...) , ma c'erano anche patrioti romani, meridionali e romagnoli dall'imolese (provenienti dalla 36ª Brigata) al ravennate, emiliani nonché giovani di leva (vedasi la successiva nota 19).

Delle tensioni interne al “Cremona” scrisse anche Bulow nel suo Diario (pag 201, 204, 214, 219, 222, 233, 281, 290). Più specificatamente Luigi Bonetti, Radames, fu

incaricato dal Comando della 28^a di collegarsi con alcuni quadri del “Cremona” al fine d’assolvere a quella funzione operativa e frenante sul piano politico e civile della quale si vedeva crescente necessità. Un già citato ex cremonino ternano (vedasi punto 9) dichiarò: “Noi invidiavamo la 28^a per il loro comportamento, la moralità, l’attaccamento, l’eroismo”. Lo stesso Bulow convinse in una riunione del 15 Aprile del 1945 i romagnoli della 36^a Brigata “Bianconcini” a restare nei ranghi del “Cremona” e a non creare una brigata autonoma come invece volevano fare (circostanza confermata dal liberale F. Pilati in una sua lettera a Bulow del 18/12/1966 ora depositata all’I.S.R. e citata a pag 281 del “Diario di Bulow”).

17) La Divisione “Cremona”¹⁹, comandata dal Gen. Clemente Primieri nei giorni dell’Armistizio, era in Corsica e perciò subito si trovò, assieme alla “Friuli”, a combattere contro l’Esercito Tedesco, là schierato, riportando subito importanti risultati fino alla cacciata dall’isola dei Tedeschi.

Il 25 Settembre 1944 fu trasformata in Gruppo di Combattimento dopo lungo periodo di permanenza in Sardegna con funzioni d’ordine pubblico, vigilanza e riorganizzazione dei reparti. Fu articolato su due Reggimenti di fanteria (21° e 22°), uno di artiglieria (7°) e reparti complementari per un totale di 432 Ufficiali e 8.578 militari. Classificato la più efficiente fra le unità disponibili per lungo tempo fu colpito da diserzioni tant’è che il Ministero della Guerra contò di riorganizzarlo puntando sui veterani e su complementi provenienti dai bandi di chiamata obbligatoria nel sud Italia che però non ebbero l’esito sperato.

Alla fine di Dicembre 1944 mancavano ancora 1.400 uomini per arrivare al minimo del fabbisogno. Il 3 Gennaio 1945 il “Cremona” ricevette l’ordine di trasferimento a nord di Ravenna entro il 12 Gennaio alle dipendenze del Primo Corpo d’Armata canadese, al fianco della 28^a Brigata garibaldina. Qui ricevette varie ondate di gruppi di complementi. Appena schierato, a disagio per l’eccessiva lunghezza del fronte rispetto agli effettivi disponibili, fu subito attaccato dai Tedeschi in base a un piano già predisposto, subendo forti perdite nonostante la forte resistenza opposta.

Giunsero altri complementi con cadenza di 300 alla settimana che determinarono una svolta positiva. In poco tempo nel “Cremona” arrivarono uomini di differenti età ed estrazione sociale in massima parte ex partigiani uniti dal forte desiderio di liberare l’Italia e carichi di spirito democratico.

Dalle province del centro Italia, che fino a poco tempo prima avevano conosciuto la guerra partigiana, migliaia di patrioti risposero con grande slancio. Dovunque si ricrearono di fatto le brigate partigiane. Erano veterani e nuovi combattenti, stimolati dal comune entusiasmo e dalla campagna sostenuta dai partiti antifascisti, che espressero al fronte grande combattività. Il Gen. Primieri comprese subito la funzione determinante di questi volontari perciò seppe stabilire intelligenti rapporti collaborativi fino alla fine delle importanti operazioni militari vittoriose.

¹⁹ Da “Enciclopedia dell’Antifascismo e della Resistenza” ed. La Pietra, 1968 Milano pag. 704 vol. I.

Nel “Cremona” sorse quindi una linea di comando interna fatta di ex capi partigiani sparsi nei vari reparti, in generale quali semplici fanti, che collaborò attivamente con gli Ufficiali di carriera esprimendo notevole ascendente sui soldati.

I volontari furono più del 50% dei ranghi e poiché furono impiegati in gran parte in prima linea furono decisivi nelle vincenti operazioni belliche. In ogni reparto col placet del Comando fu designato un rappresentante dei volontari collegato all’Ufficiale Comandante. Si ebbero perciò rappresentanze democratiche di plotone, compagnia, battaglione, reggimento e del gruppo. Rafforzata così la propria capacità bellica il “Cremona” ottenne importanti risultati, riconosciuti formalmente dagli Alleati e liberò numerosi paesi del ravennate, quali Fusignano ed Alfonsine, del ferrarese, quali Portomaggiore, Codigoro, del Veneto meridionale quali Adria, Cavazere dopo durissimo scontro, Mestre fino a Venezia dove alcune unità giunsero assieme ad unità britanniche. Freddati gli entusiasmi della Liberazione si delineò un contrasto sostanzialmente di natura politica fra settori dei militari (di provenienza volontaria) e del Comando. “L’aria cominciò a farsi pesante per molti volontari” e subito dopo l’episodio culminante della contestazione al Principe Umberto, fu intensificata un’azione di rimozione ed allontanamento di soldati ed Ufficiali che fu conclusa rapidamente. L’avvicendamento provocò tensioni e portò nei ranghi uomini che non avevano partecipato direttamente alla Liberazione nazionale anche perché in parte provenienti da campi di prigionia. Furono abolite le istanze democratiche partecipative quali le commissioni dei soldati ecc ... ed ordinate diffuse punizioni. All’inizio dell’Estate il “Cremona” fu trasferito in Piemonte. Numerose furono le decorazioni al V.M. individuali assegnate nonché la Medaglia d’Argento alle Bandiere.

18) Dalle dichiarazioni sul citato quotidiano padovano “Il Mattino” del 25/11/2010 rilasciate da Lino Scalco i primi rastrellamenti furono operati entro un triangolo quasi isoscele, rovesciato (perimetro di circa 30 km) con linea base fra Piove di Sacco e Codevigo a nord, con vertice a Candiana a sud e con al proprio interno Pontelongo e Correzzola, paesi tutti limitrofi fra loro. Le esecuzioni invece sarebbero avvenute secondo il citato “I giorni di Caino” pag 441- nelle località fra loro prossime di Correzzola, Brenta d’Adda, Santa Margherita e Codevigo, cioè un poco più a est, nonché ad Arzergrande (paese equidistante da Piove di Sacco e Codevigo). A questo proposito si riveda anche quanto citato dal parroco al punto 10. Orbene senza scordare che tra fine Aprile ed i primi giorni di Maggio ci fu almeno un fatto d’arme provocato dai militi della R.S.I. (“Diario di Bulow” giorno 10 Maggio e qui alla nota 17) e senza trarre qui ora alcuna conclusione sbrigativa non si può non rammentare che Bulow dichiarò che la 28^a non partecipò ai rastrellamenti e che il Comando della 28^a “non ebbe mai notizia dell’effettiva composizione e provenienza delle formazioni fasciste presenti in zona”; che in queste aree risultavano presenti il “Cremona”, la 28^a, gruppi partigiani di almeno tre distinte, autonome, brigate partigiane venete, nonché esponenti locali del C.L.N. (vedasi punti 11 e 1). Circa poi i successivi prelevamenti di Pescantina e Bussolengo s’è accennato al punto 7 e così pure al punto 12 s’è fatto cenno a quelli del carcere di Padova. Con riferimento poi alla quantità dei fascisti

rastrellati e soppressi è nota la girandola di cifre circolate negli anni in realtà assai spesso confliggenti con gli accertamenti ed i ritrovamenti.

19) Senza entrare in quanto scopo dello scrivente è altro- in questa disputa squallente ivi compresa l'esistenza o meno di un piano "ravennate" d'eliminazione legato all'origine di molti fascisti uccisi che non convince ciò che realmente è rilevante, decisivo e va evidenziato pienamente è che nel dopoguerra "i fatti di Codevigo" furono trattati dalla Magistratura di Padova nel periodo 1945-'50 e poi 1961-'62. Furono avviati certamente 24 procedimenti penali riguardanti 108 persone morte nella zona²⁰. Tutto ciò è attestato dal fascicolo del 21 Novembre 1990 della Legione Carabinieri di Padova (prot. N. 100/29-2 già citato). Tale fascicolo risulta però incompleto per dichiarazione degli stessi estensori che scrissero l'impossibilità di ritrovare il faldone del 1950 nel quale si trattavano le altre morti accertate in più. Quattro furono i combattenti della 28^a Brigata coinvolti; tutti furono assolti con formule varie nel 1954 (procedimento n. 1918/'50 incorporante i n. 2574/'45; 2569/'45; 2812/'45; 4737/'46; 11976/46; 3876/'47; 5954/48; 764/'49; 1928/'50; 4857/'50).

La Procura patavina, a seguito di campagna giornalistica, aprì nel 1990 il fascicolo processuale n. 2809/'90 che fu anche archiviato nel 1991 in quanto "rispetto ai fatti i loro autori reali o presunti erano già stati oggetto di diversi procedimenti penali già definiti e non furono riscontrati nuovi elementi", con la sottolineatura che "ogni eventualità residuale sarebbe stata estinta dall'ammnistia intervenuta". Si ebbe poi notizia che detti atti processuali divennero irrintracciabili presso il Tribunale di Padova (vedasi "Il Mattino" di Padova 25/11/2010).

20) Il Comando della 28^a Brigata "Mario Gordini" non fu mai soggetto di procedimenti penali. A tal proposito Bulow dichiarò ("Corriere della Sera" del 23/09/1990): "Ci chiamarono, ma io chiesi la testimonianza del Generale Primieri e del Comandante dell' VIII Armata Britannica in quanto loro sottoposti. Loro intervennero, presero le nostre difese e il Tribunale chiuse tutto". Inoltre va evidenziato che "nessun partigiano ravennate fu condannato per delitti comuni; tutti gli episodi finiti sotto giudizio furono riconosciuti come fatti di guerra" (così il loro avvocato difensore Walter Sabadini sul "Resto del Carlino" di Ravenna del 12/09/1990). "Il C.L.N. di Ravenna era informato di tutto ciò che faceva la 28^a e fu al corrente di tutto, non ebbe nulla da ridire". Dichiarò Bulow (vedasi nota 4, udienza del 03/06/'98 pagg. 8 e 9). "Il ricchissimo carteggio ed i verbali del C.L.N. provinciale di Ravenna (presieduto da Benigno Zaccagnini n. di r.) mostrano conflitti non piccoli fra P.C.I., D.C., P.R.I., ma nessun accenno esiste sulla partecipazione a stragi da parte della 28^a" (prof. Luciano Casali in nota scritta al

²⁰ Procedimenti numero: 2766/45 2807/45 - 2808/45 2809/45 2813/45 3089/45 3090/45 2934/47 3809/45 - 3810/45 2874/45 2569/45 2812/45 4737/46 764/49 2811/45 2574/45 2810/45 11976/46 1918/50 3876/47 5954/48 1928/50 4857/50.

Tribunale di Rimini del 17/11/1997 già citata).

21) Notoriamente **Bulow sempre negò con efficacia e nettezza ogni responsabilità** su quelle drammatiche vicende della fine della Seconda Guerra Mondiale , la più sconvolgente e terrificante di tutte le guerre conosciute fino ad oggi dove furono in gioco i destini dell'Umanità intera. **Ci furono schegge impazzite**, distinte, confuse e sconosciute a molti, lui compreso, attivatesi arbitrariamente in un esacerbato clima di resa dei conti alla fine della dittatura fascista e dell'occupazione nazista stante ciò che queste avevano causato, fatto e rappresentato e cioè **il male assoluto**. Egli onestamente evidenziò che in quel caotico contesto non fu facile tenere a freno i combattenti colpiti duramente ed esasperati dalle stragi, repressioni e violenze nazifasciste conosciute ed anche subite negli affetti familiari e personali ("The Times" del 04/02/2008, lungo articolo su Arrigo Boldrini post mortem dal titolo "Leader partigiano la cui visione tattica lo fece uno dei più efficaci nella resistenza all'occupazione tedesca"; vedasi nota 2).

22) **Gli Alleati su Bulow e la 28ª Brigata espressero i seguenti giudizi²¹:**

Il mitico Colonnello Popsky:

"Vivono in una macchia di canne fangose appena pochi centimetri sull'acqua , si muovono sempre sui barchini spinti con una perlica , seguendo canali invisibili. Ogni notte escono per fare incursioni contro i Tedeschi ... Prendono gli ordini , li eseguono con intelligenza , non la mettono giù dura per le perdite , non s'allontanano mai dal loro posto ed assumono di buon grado compiti pericolosi e faticosi ... Se ci fossimo fatti un'opinione dei soldati italiani in base ai comportamenti del Regio Esercito , Bulow avrebbe buttato per aria tutte le nostre idee. Eccolo nel giorno della sua vittoria , un eroe ferito nella sua città natale , ora libera. Attivo ed inquieto come sempre non ebbe pace finché non partì per raggiungere le posizioni nuove del fronte".

Il Maggiore dell'8° Armata Britannica Colquhoun (del Servizio Informazioni, G.S.I.):
"Quanto la 28ª ha fatto ormai è Storia. Ma a noi che seguimmo le sue azioni durante la campagna d'Italia sembra molto più di una serie di brillanti successi militari. E' il simbolo di una nuova Italia , del risveglio degli Italiani dopo tanti anni d'inganno , la base per un movimento di resistenza d'una nuova Italia democratica".

Il Comandante della 9° Brigata Britannica J.R. Mankley:

"La Cooperazione dei partigiani è stata d'inestimabile valore e l'alta preparazione dimostrata va a merito del loro Comandante Bulow la cui guida ed abilità organizzativa costituirono i motivi prevalenti dei loro successi".

Il Comandante dell'VIII Armata Britannica Generale Richard McCreery il giudizio lo espresse proponendo la Medaglia d'Oro al V.M. per Bulow ed esprimendo "vivo compiacimento e ammirazione" per la 28ª quando smobilità. Il Comandante Supremo Alleato nel Mediterraneo il Generale Harold Alexander il giudizio l'espresse

²¹ Dal libro del Colonnello americano Peter Tompkins responsabile dell'O.S.S. (Servizio Informazioni Segrete americano) "L'altra Resistenza" (Rizzoli 1995) pag. 299-300, e dal citato "Gli anni di Bulow" pag. 153.

permettendo l'incorporazione fatto rarissimo della 28^a alle dipendenze dell' VIII Armata. Il Generale Charles Keightley, Comandante del 5^o Corpo d'Armata Britannico il giudizio l'esprime con l'incorporazione della 28^a alle sue dipendenze con il "Cremona". Il Generale Clemente Primieri (Comandante del "Cremona") il giudizio l'esprime proponendo la Medaglia d'Argento per la bandiera della 28^a.

Lo storico ufficiale dell'Esercito Americano si esprime così:

"Visto che l'insurrezione partigiana aveva scacciato i Tedeschi da Ravenna, i Canadesi ebbero poche difficoltà ad entrarvi il 4 Dicembre 1944. Questo evento rappresentò la prima apparizione sul fronte alleato di una grande e ben organizzata unità partigiana visto che fino ad allora i partigiani avevano svolto un ruolo marginale, mentre per l'avvenire avrebbero preso parte più attivamente alle operazioni". Tale giudizio è confermato dalle fonti ufficiali canadesi e segnatamente dal Capitano Denis Healy. **La documentazione militare conservata presso lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano** attesta che la 28^a fu un reparto disciplinato oltre che valoroso. Al fronte fu visitata due volte da Umberto di Savoia, una volta dal Presidente del Consiglio Bonomi, dal Ministro della Guerra Casati, dal Generale Alexander. Tra i partigiani ravennati (non solo della 28^a) sei furono le medaglie d'oro al V.M. Boldrini, Pasi, Calderoni, Lori, Corbari, Suzzi; venti quelle d'argento; tre di bronzo, ecc In Italia solo la bandiera di combattimento della 28^a fu decorata con medaglia d'argento al V.M. e con lei la Brigata partigiana "Maiella" oltre a quella del C.V.L. (entrambe M.O.V.M.) .

23) La Guerra di Liberazione in Italia durò 20 mesi e fu una lotta in contesti terribili e di rilevanza europea, non fu di sicuro come scrivere un libro. Analizzarla seriamente significa prima di tutto contestualizzarla e non criminalizzarla, men che meno irridarla. Le originarie motivazioni per le quali iniziò la Resistenza furono combattere al fianco degli Alleati contro i nazisti invasori dell'Italia della quale s'erano impossessati dal Luglio 1943 e sconfiggere la R.S.I. per accelerare la fine della guerra e conquistare la Libertà. Mussolini, esautorato anche da Hitler, creò sotto egida nazista la R.S.I. il 24 Settembre 1943 costituendone l'esercito sotto minaccia di morte per gli Italiani. Friuli, Trentino Alto Adige, cioè i territori irredenti fin oltre Trieste, conquistati con quell'enorme bagno di sangue che fu la Prima Guerra Mondiale del 1914-'18, entrarono a far parte del Reich. I repubblicani, fin troppo spesso, furono i segugi sul territorio italiano dei nazisti alla caccia d'Ebrei, partigiani, antifascisti, ecc Molte stragi, eccidi, assassini, arresti, violenze, saccheggi, furono perpetrati dai nazisti e dai fascisti repubblicani, e ce ne furono indipendentemente dagli atti di guerra partigiana. In Italia questi lutti s'aggiunsero alle distruzioni ed alto numero di vite perdute per la guerra imperialista e fallimentare voluta dal fascismo e dalla sua politica estera oltre che dalla dittatura interna al Paese. Peculiarità della Resistenza italiana, espressa da partigiani, Forze Armate ricostituite e comunità civili, fu l'esser stata l'unica nata in uno Stato generatore del fascismo e per questo contiene elementi di guerra civile così come si possono riscontrare anche in Francia e negli Stati dove ci furono collaborazionismi con gli invasori nazisti. Solo gli stolti dimenticano che fu

anche per questo grande contributo alla vittoria finale che lo Stato italiano, cobelligerante con gli Alleati, trovò ascolto al tavolo delle trattative di pace, riducendo i danni per sé, con gli Stati che avevano vinto la Seconda Guerra Mondiale. Resta stabilito che la Guerra di Liberazione non si concluse in sé stessa con la liberazione del territorio nazionale, ma basò la sua unità su due obiettivi comuni capaci per la loro natura d'espandersi a tutte le componenti del movimento di liberazione: Il rinnovamento della società italiana e la pace internazionale. Tutti i partiti politici s'allinearono sulla posizione dell'unità nazionale e su un programma comune nella guerra che portò poi alla Repubblica e alla Costituzione. Tragiche pagine di resa dei conti finali si registrarono in tutti i Paesi europei e in Asia; quelli cioè che erano stati i fronti di quello scontro epocale che fu la Seconda Guerra Mondiale e che inevitabilmente conobbero i giorni della vendetta. Questa è la Storia che non può prescindere dalla successione dei fatti, delle loro cause, dei loro effetti nonché dai poteri, dagli interessi, dalle culture, dalle aspirazioni e dai progetti che li generano, senza fare trasposizioni. C'è da sperare che questa conoscenza rafforzi nelle generazioni la cultura della pace e della solidarietà.

24) Finita la guerra, il 2 Luglio 1945, Arrigo Boldrini, pluridecorato, si trasferì a Milano incaricato nell'Esecutivo Nazionale dell'A.N.P.I.; il 22 Settembre fu nominato membro della Consulta Nazionale a Roma; il 2 Giugno 1946 fu eletto deputato alla Costituente e poi dal 18 Aprile 1948 al 1994 fu ininterrottamente Parlamentare della Repubblica (alla Camera dei Deputati fino al 1976 dove fu Vice Presidente dal 1968 al 1976, poi da quell'anno al Senato fino al 1994, anno del suo ritiro volontario dal Parlamento), più volte indicato per una nomina a Senatore a Vita, fu anche proposto per la Presidenza della Repubblica. Fu membro dell'Unione Europea Occidentale per alcuni anni rappresentante dell'Italia. Fu nominato Cavaliere di Gran Croce della Repubblica nel 1996.

Presidente Nazionale dell'A.N.P.I. dal 1947 fino al 2006 quando fu nominato Presidente Onorario, fu Presidente della Fondazione del C.V.L fino al 2008, Consigliere Comunale per alcuni anni a Ravenna, ecc ...; ma questa è un'altra storia. Piaccia o non piaccia a qualcuno, uomo del suo tempo, nel turbine spesso drammatico delle ideologie del '900, riuscì ad assolvere un autorevole, forte e ampiamente riconosciuto ruolo di punta e di frontiera democratica progressista.

Carlo Boldrini²²

²² Carlo Boldrini laureato in Giurisprudenza è autore di numerosi articoli e pubblicazioni patrocinati dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna. Fra queste: "Il Kurdistan - antiche origini ed evoluzione culturale" 1993; "Venticinque anni di governo delle sinistre alla Regione Emilia-Romagna" 1995; "Artigianato, piccole e medie imprese, commercio in Emilia-Romagna - politiche e legislazione" 1996; "Il Welfare State in Emilia-Romagna - politiche e legislazione" 1997; "Territorio e urbanistica in Emilia-Romagna - politiche e legislazione" 1998; "I Comitati Comprensoriali per la programmazione in E-R" 1999; "Cooperazione e associazionismo economico in Emilia-Romagna - politiche e legislazione" 2000; "Globalizzazione economica e democrazia" 2001; ed altre.

Elenco dei libri, delle riviste e quotidiani citati.

“Diario di Bulow” di Arrigo Boldrini, ed. ODRADEK, ristampa 2008 Roma;

“Quelli di Bulow” di Guido Nozzoli, Editori Riuniti, ristampa 2005 Roma;

“Gli anni di Bulow” di Cesare De Simone, ed. Mursia 1996 Milano;

“Storia della Resistenza Italiana” di Roberto Battaglia, ed. Einaudi 1953 Torino;

“Enciclopedia dell’Antifascismo e della Resistenza” ed. La Pietra 1968 Milano;

“I giorni di Caino. Il dramma dei vinti ed i crimini ignorati dalla Storia Ufficiale” di Antonio Serena, ed. Panda 1990 Padova;

“La politica del terrore. Storie e violenze in Emilia-Romagna” a cura di Luciano Casali e Daniella Gagliani, ed. Ancora del Mediterraneo 2008 Napoli;

“L’altra Resistenza” di Peter Tompkins, ed. Rizzoli 1995 Milano;

“A vè fat la vida” a cura di Frediano Baldi, ed. A.N.P.I. 2010 Savarna (Ra);

Riviste

“Ricerca Storica contro revisionismo. Il caso Codevigo” di Marco Rossi in “Materiali di Storia” 1999 n. 13;

Quotidiani

“Corriere della Sera” del 29/09/1990;

“Il Gazzettino” del Settembre 1990 e del 23/09/1990;

“Il Mattino” del 13/09/1990, del 07/10/1990, del 25/11/2010;

“Il Resto del Carlino-Ravenna” del 12/09/1990 e del 26/10/1994;

“L’Unità” del 07/10/1990;

“The Times” del 04/02/2008.